

LETTERE DI SPAGNA

IL NUOVO GIORNALE Firenze 13-V-1916

La religione pagana del nazionalismo

(Nostra corrispondenza particolare)

SALAMANCA, marzo.

Questa guerra è senza dubbio un incendio, e, alle sue fiamme, quante idee si illuminano, quante se ne accendono! Mentre il patriottismo degli uni e degli altri compie miracoli, noi che assistiamo in pace a pace relativa e apparente — alla contesa, ci domandiamo che cosa è il patriottismo che cos'è la patria e che valore ha questa, e ci addentriamo a esaminare il dogma fondamentale di questa nuova religione pagana del nazionalismo.

Perché il nazionalismo, ripeto, può arrivare ad essere una religione pagana, quando vuol sostituire nel cuore dell'uomo l'altra, la religione cristiana... E qual'è il compito di una vera religione, se non quello di unire l'individuo alla specie, l'uomo all'umanità, al di sopra di tutte le divisioni di caste, di classi, di uffici e di nazioni?

Senza patria, senza nazione, non si vive vita civile ed umana, e senza di essa non c'è religione né vita spirituale intima possibile. Ma il patriottismo e la religione sono due valori spirituali che si limitano reciprocamente, e nel limitarsi si fortificano. Un uomo religioso senza patriottismo non è quasi un uomo e così pare un patriotta senza religione. Ma non mi si venga a dire che bisogna universalizzare il patriottismo e dar di esso formule valide per tutte le patrie.

Da una parte l'individuo, dall'altra l'umanità; e la patria li unisce. Ma la patria è limitata dall'individuo e dall'umanità. Ci sono diritti individuali — quelli per i quali combattè tanto fieramente la Francia, al tempo della gloriosa rivoluzione, e ci sono dei diritti umani contro i quali nulla può, per la giustizia, né la patria né l'umanità. Né per salvare la patria, si deve mancare contro l'umanità; né un uomo, un vero uomo, per la patria, deve affondare un *Lusitania*! Non basta che glielo comandino, perché più che il re comanda Iddio, il Dio di tutti, non il dio terreno di un popolo che si crede eletto dall'Onnipotente!...

La patria può chiederci la vita e togliercela, ma non può né deve esigere da noi l'abiezione morale, intellettuale o estetica. La patria può chiedermi la vita e obbligarmi a dargliela, ma la patria non può chiedere da me un delitto, non può chiedermi d'incendiare e saccheggiare paesi indifesi, né di fucilare cittadini inermi. Voi direte che questi sono eccessi inevitabili delle soldatesche. Ma bisogna vedere. Perché, a volte, sono effetto del freddo calcolo di quegli orribili pedanti della milizia, cattedratici della scienza e della strategia, ma non maestri nell'arte della guerra, i quali credono nell'efficacia dell'intimidamento per finire più presto gli orrori della guerra. E credono a ciò per stoltezza, per stupidità, per mancanza di senso psicologico. Hanno appreso forse il calcolo differenziale e integrale — dicono alcuni che questo è necessario per le alte concezioni strategiche! E così risulta che il delitto ordinato od ammesso è anche inefficace.

E se non si può contenere la soldatesca, perché si è stata «educando» tanto tempo nelle caserme? Che pensare di un'educazione militare che non insegna ai soldati a non condursi come orde di unni o di vandali? Il passo di parata, quello stupido passo di parata, quel simbolo della *estultifacion* dell'uomo, non insegna dunque a contenere gli impulsi trogloditici, cavernari e vandalici!

La vittoria non giustifica tutto, come non sempre il fine giustifica il mezzo.... No, non si deve degradare l'anima di un uomo; ucciderlo sì, degradarlo no. Ci sono tante forme di degradare l'anima umana! Fra le altre c'è una certa educazione che converte l'uomo in una macchina. C'è una certa educazione militare, che perfino come militare, e per gli scopi della milizia, è cattiva e finisce per dare a un popolo un'anima di cannone. E' voi sapete ciò che si chiama anima nel cannone: il vuoto della canna.

Sì, sì, sta tutto bene, metodo, organizzazione, disciplina; ma bisogna intendersi e ragionare. Disciplina, o sia «disciplinina», viene da discepolo, e discepolo dal verbo latino «discere», imparare, e bisogna vedere quello che si apprende. Tutto ciò è puramente formale e ciò che importa è il fondo, l'anima umana, l'anima di ognuno di noi. Ma non l'anima di cannone!...

In giorni di cimento per la Spagna, quando questa lottava per la libertà, i soldati arrivarono a dire ai loro capi: «Que bailen!» Questa è stata considerata come una prova della nostra indisciplinatezza e come un precedente di certe sconfitte. Ebbene, io preferisco questo, con le sue sfortunate conseguenze, che se quei soldato fossero sfilati a passo di parata. Non voglio vedere la mia patria ingrandita ed arricchita a prezzo dell'impiccoglimento e dell'impoverimento dell'anima di ciascuno dei suoi figli. Non voglio vedere i miei compatriotti convertiti in macchine o in grandi fanciulli.

Questo avvassallamento dell'uomo allo Stato, che ora qua alcuni ci predicano, non è che puro paganesimo e implica la morte spirituale della libera persona individuale. E questo non deve essere l'ideale di un popolo libero e cristiano. Il popolo più grande è quello che sappia formare più Robinsones e non quello che organizza e disciplina meglio un esercito....

Qua in Ispagna, questa guerra ha servito a far cadere le maschere a molti uomini; ed anche ai loro propri occhi; perché c'è chi si guarda allo specchio con la

maschera! E' vero, è verissimo, che poco chiamo d'indisciplinatezza, per quanto meno di quello che si crede e dice. O meglio la nostra indisciplinatezza non consiste nel non sapere ubbidire, ma nel non saper comandare, nel fatto che non si comanda o si comandano solo sciocchezze. Pecchiamo di una certa disciplinatezza ed insolidarietà; ma ciò che ora ci predicano alcuni, accesi di furore cesarista, sarebbe la morte dell'anima.

E non mi si venga a dire che questo è predicar dottrine distruttrici della patria e della nazione. Tutto il contrario! E' chiedere una libera patria di uomini liberi. Non ci vengano a parlare della leggittima difesa: bisogna distinguere! Un carnivoro crede di agire in legittima difesa quando attacca la sua preda o quelli che gli impediscono di divorarla.

La vittoria non crea diritti, fu detto in America. Ebbene, sembra che ci sia chi crede non solo che crei diritti, ma anche giustizia e onore. Non lo disse un famoso generale, un pedante educatore di barbari anticristiani, che la vittoria scancellava tutto e che la storia la detteranno i vincitori? No, la storia non la dettano solo i vincitori, né la fanno solo quelli che la scrivono. C'è un'altra storia, più intima, ed è quella che rimane scritta con caratteri di fuoco nella coscienza dei beligeranti.

Ed è inutile, del tutto inutile, voler coonestare i nazionalismi pagani ed aggressivi — quelli che cominciano col componente «pan» — con le dottrine cristiane. Non si fa che una turpe mescolanza di cinismo e d'ipocrisia.

E pensare che ci sono perfino pastori e vescovi luterani i quali pretendono giustificare e trovar santa l'aggressione germanica!

Michele de Unamuno.

